ANNO I. Torino, Giovedì 2 marzo 1848. *Num.* 23.

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	1.° *Bim.*	2.° *Trim.*	*Primi 5 mesi*	2.° *Sem.*	1.° *Anno*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	10 »	12 »	21 »	22 »	38 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	11 50	13 »	23 »	24 »	42 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	12 50	14 50	25 »	27 »	48 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, via del Fieno, n.° 19.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 2 MARZO

Siamo usciti dall'incertezza. La republica francese è proclamata officialmente, solennemente dal governo provvisorio, salva la ratificazione della nazione. Il partito della reggenza della duchessa d'Orleans o del principe di Joinville ha abbandonato il campo. Luigi Filippo è in Inghilterra. Il Belgio ha seguito il movimento. Il re Leopoldo è fuggito. Tutto ciò sembra un sogno, ma è realtà. L'Europa e la Francia adunque si trovano presso a poco come nel 92; salvo il caso in cui il governo provvisorio, il quale s'intitola da sè, o per dir meglio dichiara nel suo proclama di *volere la repubblica*, venisse dalla prossima assemblea costituente trasformato nella monarchia repubblicana. La rivoluzione perciò ha trionfato compiutamente, e una parte del programma rivoluzionario del 1830, rimasto ineseguito, e contrastato durante 17 anni, fu realizzato dal popolo il 24 febbraio 1848. Avremo dunque o repubblica pura, o monarchia repubblicana; non v'è più altra soluzione, nè possibile altra uscita. Presentisi un Bonaparte, un duca di Bordeaux, o un Montpensier come pretendenti, o come presidenti, è forza che accettino la situazione creata nel terzo atto del gran dramma della libertà francese. Democrazia al di dentro, e guerra quasi certa al di fuori.

Noi non ci lasciamo sgomentare nè dai nomi, nè dalle cose. Pochi anni addietro le parole *libertà, uguaglianza, patrioti* facevano spavento anche ai sinceri amatori del progresso, e della patria. Eppure quando non più i nomi soltanto, ma le cose, e i fatti medesimi si riprodussero fra noi, nessuno è che non abbia confessato essere almeno esagerati i timori, e che, come si dice volgarmente, il diavolo non è così brutto come viene dipinto.

Noi rammentiamo questo in proposito della nuova repubblica francese. Dove figurano i nomi di Lamartine, di Dupont de l'Eure, di Arago, forza è confessare, che se la terza rivoluzione francese ottenne un trionfo così inaspettato, e rapido da spaventare le più forti immaginazioni, e postochè tutte le combinazioni dinastiche non erano più possibili nè accettabili nel momento, essa non potea arrivare in miglior porto. La scienza, l'elevatezza del sentimento, l'austerità del costume, e del carattere non possono esser meglio ritratte e personificate quanto nei nomi del poeta Lamartine, dell'astronomo Arago, e dal virtuoso Dupont. Noi non veggiamo in questi nomi nulla dei Marat, dei Robespierre, e dei Danton. Ma la virtù, il sentimento, e la scienza bastano a timoneggiare una rivoluzione? Dio ci guardi di far pronostici; ai tempi che corrono il mestiere di storico è migliore che quello di profeta.

Sia adunque una repubblica, o una monarchia repubblicana la prossima ricostituzione politica della Francia, non lasciamoci troppo sgomentare. La prima rivoluzione francese anche dopo vinta dall'Europa emancipò definitivamente il popolo francese, e il Belgio. La seconda rivoluzione del 1830 sostenne la rigenerazione della penisola spagnuola. Quali saranno i risultati europei della terza? *il fine dell'Austria, e il principio dell'Italia e della Germania.*

Ma prima di vedere noi medesimi questi risultati, che ci sembrano infallibili, siamo noi destinati ad assistere alle scene del decennio repubblicano dello scorso secolo? Speriamo, e crediamo fermamente di no. La republica francese di Lamartine, di Dupont, di Arago sarà la republica della civiltà, del progresso, e del miglioramento di quelle classi, chiamate finora, sempre alla battaglia e non mai al banchetto della libertà.

In mezzo a questi grandi avvenimenti, noi dobbiamo senza distrarre lo sguardo dalla Francia, ripiegarlo ora sul nostro paese. Da circa dieci anni in Francia si parlava di riforme del parlamento, e della legge elettorale. La corruzione avea penetrato dappertutto. Il processo di un exministro, e di un pari di Francia doveano far aprir gli occhi ai ciechi; ma nè Luigi Filippo, nè Guizot vollero aprirli se non ai fragori di una rivoluzione. Essi caddero. Fra noi vennero le riforme desiderate sì, ma senza aver provocato anteriormente quelle grandi, continuate e ostili dimostrazioni, che sono il preludio delle crisi. Poi sopraggiunse lo statuto costituzionale così opportunamente, che tra il voto del paese e il suo adempimento non vi fu intervallo che di poche ore. Fra noi pertanto il potere, e l'autorità sono rimaste intatte: non vi fu irritazione, non resistenza, non caparbia ostinazione. La nostra situazione è normale.

Qualunque sia il genere di governo definitivo che la nostra vicina nazione vorrà darsi, la nostra politica non può radicalmente alterarsi, ma soltanto svilupparsi più rapidamente, e applicarsi su basi più larghe. Governi liberali, rappresentativi, o republicani da una parte, governi autocratici, dispotici dall'altra. Le nostre alleanze naturali sono state definite l'8. di febbraio. L'Europa civile è da un lato, l'Europa barbara dall'altro. Non v'è luogo a esitare. Accada che può.

Bisogna costituirci, e armarci. Pochi giorni addietro noi andavamo a rilento su questo proposito, ma gli eventi c'incalzano. Bisogna pubblicar subito la Costituzione, non fare gli schizzinosi sul censo, sulle capacità e sulla stampa; emancipar gli Israeliti senza ritardo; far le variazioni indispensabili negli alti funzionari, organizzar la riserva, la milizia nazionale, fortificare i punti più indispensabili, chiamare altri contingenti, e prender un'attitudine vigorosa, qual conviene alla nostra grave situazione, e agl'interessi della nostra nazionalità.

O magnanimo CARLO ALBERTO, il gran momento non sembra lontano; la nazione è con voi; non vi scorino i nomi della republica francese; la republica francese rispetterà la monarchia che saprà associarsi a lei, rispetterà il Principe che proclamò spontaneamente la libertà del suo popolo. I frutti della vittoria saranno comuni, risorgerà la nostra nazionalità, e con essa la potenza e lo splendore della vostra dinastia e della nazione.

G. D.

STORIA DELL'ULTIMA RIVOLUZIONE DI PARIGI.

(*Continuazione*).

24 febbraio 1848. — Il popolo in questo giorno fu veramente sublime; fece una manifestazione degna della grande rivoluzione e dei tre giorni di luglio. Guardie nazionali, cittadini d'ogni condizione ed età hanno protestato con energia imponente contro il ministero e in favore della riforma. Sarebbe quasi impossibile il riprodurre tutti i magnifici incidenti di questa manifestazione; tuttavia deviando un cotal poco dall'ordine dei fatti, narreremo i principali come più ci corrono al pensiero.

La guardia nazionale avea mollemente risposto alla chiamata del tamburo; parea che la maggior parte dei cittadini, vestendo il loro uniforme e prendendo il loro fucile, temessero di passare per uomini che corressero in soccorso del ministero. Tuttavia si posero in marcia, ma da ogni banda, e nelle medesime loro file si alzarono, come una sola e formidabile voce, i gridi *viva la riforma! viva la guardia nazionale! abbasso Guizot! abbasso il ministero!* Il nome di Guizot è in tutte le bocche, come quello di Polignac nel 26, 27 e 28 luglio.

Alle dieci del mattino si vide che i parziali avvenimenti della sera antecedente, di cui facilmente potè trionfare la forza, non erano che i preludi di altri più gravi. Diffatti furon viste truppe di ogni arma dirigersi ai quartieri dei mercati *s. Denis, s. Martin* e *Marais.* Allora si sparse voce che il conflitto era stato ripreso sopra questi varii punti, che vi si erano alzate molte barricate, e che gli abitanti delle vicine case aveano da queste barricate fatte passare le loro armi agli insorti. Il concorso di queste truppe dovea soccombere sotto il poter morale della guardia nazionale e del popolo.

— Questa mattina, un battaglione della 10.a legione riunito presso il palazzo Borbone, vide accostarsi il sig. Lemercier, pari di Francia, e colonnello della 10a, il quale gridava: signori, tutto è finito in Parigi; il tumulto è sperperato, e la guardia nazionale è chiamata a dare al governo una testimonianza di confidenza. A queste parole un soldato di quel battaglione, il sig. Bixio, sorte dalle file e grida: colonnello, noi tutti siamo disposti a far rispettare l'ordine e la proprietà, ma sappia il governo che noi non abbiamo di che fare dimostrazione alcuna di confidenza. Noi tutti che qui siamo (e queste parole furono salutate da vive acclamazioni) vogliamo il cangiamento del ministero e la riforma. A queste parole un

grido unanime s'alza da ogni parte: *viva la riforma! viva la riforma!* Il sig. Lemercier era a cavallo. Uno del popolo che gli era vicino, avendo alzato questo grido, fu da lui stesso agguantato pel collaretto; ma in quel punto le guardie nazionali circondano e liberano il prigioniero dicendogli: colonnello, non si arresta un uomo per aver gridato viva la riforma. Offeso per questa resistenza il sig. Lemercier strappasi per rabbia la gorgiera, e sen parte a render conto allo stato-maggiore degli spiriti che regnano nella sua legione.

Alle tre pomeridiane il generale Friant si presentò al posto dei Petits-Pères annunziando che il Re avea obbligato i sig. Guizot e Duchatel a dare la loro dimissione. Non basta gridarono subitamente, non basta; noi vogliamo l'atterramento di tutto il ministero, e la sua formale accusa.

In un distaccamento di tre compagnie della guardia nazionale, che avea stazione in via Pinon, frammezzo ai gridi *abbasso il ministero* furono intese queste parole: Noi non vogliamo più nè ladri ricamati, nè ladri cenciosi.

Un colonnello della linea fu ucciso, oggi verso il tocco, presso la chiesa S. Mery. Parlasi pure della morte di un maresciallo di campo colpito da una palla.

La seconda legione della guardia nazionale fu condotta stamattina alle Tuileries. Al suo passaggio fu dappertutto gridato: *Viva la riforma, abbasso il ministero.* Mentre che essa stazionava in via di Rivoli rimpetto al castello, il colonello Bilfeldt comandante delle Tuileries, il generale Prevost di Vernoix e due uffiziali d'ordinanza si presentarono in faccia alla legione per concionare; ma la loro voce fu soffocata dalle grida: *Viva la riforma! abbasso Guizot! non vogliamo altro;* le quali continuando per minuti, il colonello Bilfeldt fu costretto di ritirarsi senza poter far sentire una sola parola. Quando si seppe il fatto, due mila cittadini accompagnarono la legione fino alla *Mairie* cantando la Marsigliese.

Verso le due il sig. Montalivet traversò i baluardi alla testa di un pelotone della guardia nazionale a cavallo, scortato da un pelotone di cacciatori. Andarono fino alla Bastiglia a raggiungere una batteria d'artiglieria che era in mezzo ad un reggimento di linea. Nell'ora medesima una enorme barricata intercettava lo sbocco della via Pont-aux-choux, e colpi di fucile rimbombavano in tutto l'ammasso di case, che si stende da questa via a quella di s. Martin. Alle quattro era ancor viva la fucilazione sovra alcuni punti del Marais. Alle cinque vedeansi passare in questo quartiere barelle cariche di morti e di feriti.

La guardia municipale volle rinforzare alcuni stuoli sulla piazza reale, e vi spediva uomini, che furono costretti di ritirarsi perchè la guardia nazionale si era opposta colle baionette attraversate; nè questo solamente, ma un gran numero della 7.ª legione, dicesi, hanno cedute le loro armi agli insorti.

Sul baluardo del *Temple* il popolo volle levare i cavalli da un *cabriolet*, e la guardia nazionale a cavallo corse a galoppo per opporvisi. Due di loro caddero da cavallo, e l'uno riportò gravi ferite, l'altro n'ebbe la testa schiacciata dalle zampe dei cavalli.

In un angolo della via di Mail, presso la via dei Petits-Pères, la linea si affratellò colla guardia nazionale, e incrocicchiò le baionette contro i cacciatori d'Orleans, che faceano una carica inutile. Uomini e donne agitavano dalle finestre i loro cappelli e moccichini, mandando i gridi di *viva la linea! viva la guardia nazionale!* I cacciatori d'Orleans, vedendo la resistenza della linea, si ritirarono menando pugni al popolo.

Nella via *S. Martin*, quasi sull'angolo del baluardo, alcune guardie municipali a cavallo si sono slanciate colla sciabola sguainata, girarono il baluardo e fecero carica; due uomini ne caddero vittima. I due padiglioni della barriera dell'*Etoile* furono arsi, come pure il posto della barriera Monceaux.

Gl'impiegati dei dazii alle barriere ricevettero oggi l'ordine di sgomberare; ora le barriere sono occupate dalla guardia nazionale. Alla barriera *Monceaux* la guardia nazionale surrogò la truppa di linea.

Sopra il mercato degli Innocenti restarono ferite, dicesi, otto persone, ed una uccisa. Tutte erano inoffensive.

Il popolo avea formato oggi nella via *Transnonain* una barricata considerevole, che non fu abbandonata da quelli che l'aveano innalzata se non per raccomandazione d'una pattuglia della guardia nazionale.

Oggi dopo la raccolta, un certo numero di guardie nazionali della 4.ª legione si sono riunite nel cortile della *mairie*. Si propose di fare una petizione onde far comprendere alla camera dei deputati l'uffizio che volea fare la guardia nazionale. I capi superiori delle legione non vollero che fosse sottosegnata tacciando d'illegalità questa misura. Allora molti capitani, uffiziali, sott' uffiziali e guardie nazionali presero la risoluzione di deporre il fucile e la giberna, e di andare in corpo a portare lor petizione alla camera dei deputati. La colonna, composta di circa 400 uomini, disposta a tre file, é seguita da un gran numero di cittadini bene ordinati, si recò alla Camera dei deputati. Giunta sul ponte della Concordia fu fatta fermare dalla guardia di servizio. Nulladimeno la petizione fu rimessa al sig. Crémieux. La colonna riprese la marcia nell'ordine medesimo, e giunta al *Pont-Tournant*, fu raggiunta dal sig. Crémieux, Marie, e Beaumont (della Somme) che annunziarono essere stata deposta la petizione, e ne lodarono il procedere. Reduce alla *Mairie*, dove non erano rimasti che alcuni uomini di servizio, la colonna rese conto ai camerati del loro procedimento. Il colonnello sovraggiunse un momento dopo, e come nel racconto dei fatti era stata adoperata la parola *dimostrazione*, egli interruppe il narratore dicendogli con violenza, che non era permesso alla guardia nazionale di fare dimostrazioni. Queste parole furono interrotte dalle più vive e più unanimi interpellanze. La discussione scaldavasi, quando venne annunziata la dismessione del ministero. La notizia pose fine alla contesa.

Nel sobborgo di S. Martin le guardie municipali, inseguite dal popolo, al loro entrare nella caserma aveano cominciato a far fuoco. Il secondo battaglione della quinta legione, che trovavasi sul baluardo, avvertito in tempo, portossi in colonna verso la caserma. Appena che la guardia municipale riconobbe la guardia nazionale, cessò di far fuoco, e s'affrettò ad entrare. Gli sbocchi della caserma furono immediatamente occupati dalla guardia nazionale: tutti gli uffiziali delle municipali sortirono quasi subito, e si affratellarono con quella. Questa scena di accordo tra la guardia nazionale è forse la sola che possasi citare; del resto le guardie municipali sonosi dappertutto condotte in modo selvaggio, e un grido unanime ne domanda il congedamento.

Alle due si fece un vivissimo moschettìo in via Rambuteau; fuochi di pelotone si eseguivano dalla linea. Vi erano barricate alla via Tiquetonne. Nel quartiere S. Martin le barricate abbandonate dal popolo furono da lui riprese. — Nella via del Temple furono svelte le grate che circondano il convento; si fecero due barricate di cui s'impadronì la linea dopo d'aver fatto fuochi di pelotone. Molti restarono feriti. Al quadrato S. Martin alcune guardie municipali hanno tirato sugli attruppamenti, a un uomo fu recisa una mano da un colpo di sciabola.

Alle due un pelotone di corazzieri si mise in battaglia davanti alla folla riunita sul baluardo che fronteggia l'*Opéra-Comique*. Una compagnia della guardia nazionale della seconda legione, che stazionava all'estremità della via Lepelletier, gridò con energia *Viva la riforma.* In pari tempo nella via *Richelieu* 180 guardie nazionali cantavano la *marsigliese* e gridavano *abbasso Guizot*.

Nella via Manbué il posto fu assalito e disfatto, e coi pezzi se n'è fatta una barricata. In quella di S. Martin il popolo gridava ad ogni istante *armi! armi!* e dalle finestre ne vennero gittate alcune. Il lastricato della porta S. Martin fu in molti luoghi disfatto. Cocci di bottiglie erano stati sparsi a mucchi dinnanzi ai corazzeri traverso la via Grenetat; dalle finestre furono gittate cianfrusaglie e ferravecchie. Le guardie municipali si prepararono a tirare. Nelle contrade adiacenti alla via S. Martin si fecero barricate. La guardia manicipale appuntava le persone alle finestre. Alla crocevia Rambuteau un distaccamento della linea essendo stato salutato col grido *viva la linea*, un cotale bene in arnese, che avea protestato contro questa manifestazione, fu malmenato e sconcio dal popolo, che gridava *morte alla spia*. Nel medesimo luogo fu lapidata una guardia municipale a piede.

La terza legione riunita in gran numero incaricò il suo colonnello di recarsi allo stato maggiore per dichiarare, che essa non deporrebbe le armi che dopo la dismessione del ministero. Quindi si divise in battaglioni, decisa di far cessare le ostilità dovunque fossero. Pertanto fu salutata con frequenti *evviva* dalla popolazione, e la truppa di linea pure l'accoglieva coi gridi *Viva la guardia nazionale.* — La guardia municipale dava brutalmente la carica su cittadini sino alla piazza dei *Petits-Pères*. I signori Degousée e Halley uffiziali, non che le guardie nazionali sotto i loro ordini, si sono opposti per contenerla appuntandole le armi. Allontanata che ebbero la folla hanno costretta la guardia municipale a rientrare nella sua caserma, via di *Notre-Dame des victoires*, dichiarando che se essa ritornava a dar la carica sopra cittadini inoffensivi, si sarebbe respinta la forza colla forza.

Al passaggio *Lemoine*, via di *S. Denis* erasi fatta una barricata con un *omnibus*, la quale fu poi disfatta dalla guardia municipale; due uomini restarono uccisi, l'omnibus chiuso dentro il cortile e i due cadaveri dentro quello.

— A un'ora e mezza la guardia municipale a piedi sboccando dalla via *Neuve-Bourg-l'Abbé* fece fuoco senza avvertire alcuno sovra gente veramente inoffensiva, che non mandava punto un grido; uno fu colto da una palla nella testa, e cadde morto; due gravemente feriti si ritirarono trascinandosi bocconi a terra. Dopo, nella via S. Denis, le medesime guardie municipali tirarono sopra i cittadini che passavano sui marciapiedi, e appuntavano tutti quelli che stavano alle finestre. Cinque caddero morti. Il moschettìo durò una mezz'ora. Le case mostrano i buchi fatti dalle palle. Numerosi e grandi esempi di generosità furono dati dal popolo.

— Nella *Bourg-l'Abbé* una compagnia di municipali avea sparato sopra una folla inoffensiva. Circondati immediatamente dai cittadini, si erano rifugiati in una casa. La guardia nazionale e la truppa di linea sovraggiunsero e domandarono al popolo di farli uscire. Questi acconsentì generosamente colla sola condizione che sortissero senza armi. Passarono in mezzo alle guardie nazionali, senza che alcuno tentasse di far loro alcun male.

Una guardia municipale ferita qualche passo più in là fu raccolta da alcuni cittadini che la trasportarono presso un negoziante dove ricevette i soccorsi necessarii.

A quattr'ore e mezzo allorchè la nuova della ritirata del ministero era sparsa in ogni dove e che gli insorti avevano cessato di far fuoco, un *pelottone* di guardia nazionale passava pel sobborgo s. Martino. Egli era scortato da una folla immensa fra le grida: *Viva la Riforma! Abbasso Guizot!* In questo momento alcune compagnie di linea uscendo da una delle vie adiacenti presero la stessa direzione. Giunta all'estremità del sobborgo i soldati si arrestarono improvvisamente: una barriccata impediva il passo. Dopo un abboccamento tra il capitano dei soldati ed il comandante della guardia nazionale, questa si pose alla testa. Alcuni ufficiali si staccarono perchè i custodi delle barricate lasciassero passar la guardia nazionale fra le grida: *Viva la Riforma.* Durante queste trattative il comandante dei soldati volle farli marciare. Allora un giovine popolano discende dalla barricata con una bandiera rossa, il comandante gli si avvicina imponendogli di ritirarsi, i soldati erano in procinto di far fuoco. Il giovine grida ginocchioni: *non abbiamo armi, osereste tirar su di noi?* Alcuni testimonii della scena circondano l'ufficiale e lo decidono a far ritirare di qualche passo i soldati. Si odono gridi di evviva. I difensori della barricata aiutano essi stessi le guardie nazionali a passarla, ed il coraggioso giovane popolano che attendeva la morte con una rassegnazione sublime è alzato dai cittadini che lo abbracciano con trasporto. Il nome di Duquois ripetuto da' suoi compagni circola di bocca in bocca. Un tale atto di coraggio e di sacrificio merita di venir ricordato.

— Alcune guardie nazionali della sesta legione sono partite dalla *Mairie* a cinque ore, si sono dirette verso la Bastiglia, alla richiesta dei cittadini che affermavano che si battevano ancora su tal punto. Essi fecero il giro della colonna cantando la *Marsigliese*, ed altri inni patriottici e gridando: *Abbasso Guizot, viva la riforma!* La truppa assistè tranquilla a tale spettacolo.

— Su molti punti questa sera il popolo si affratella con la linea. Tutte le vie sono illuminate.

— Alle otto e mezzo uno stuolo di ragazzi muniti i più di fiaccole percorsero i baluardi gridando: *Vivano i campioni!* V'era sì poca violenza in questa dimostrazione che le stesse donne poste sulla soglia delle loro botteghe ridevano.

— Noi sappiamo questa sera che la lotta ha cessato su tutti quei punti su cui si ingaggiò sta mane sì ardente. Insorti e soldati si affratellano ora dolenti che mani francesi abbiano versato il sangue francese per un ministero antinazionale e corrotto.

— Parigi è fortunato. Egli si levò in massa contro una politica infame e l'ha vinta. Egli debbe ora assicurarsi i frutti della vittoria. Non debbono accettarsi concessioni insignificanti. Ancora una volta si versò sangue generoso. Non debbe essere sterilmente versato! Gli uomini di cuore e di intelletto sapranno far in modo che la *rivoluzione morale* che Parigi aggiugne a quelle del 1789 e del 1830, non sia un nuovo disinganno.

— 25 *febbraio 1848.* — Oggi verso le cinque di sera, il governo provvisorio si è costituito al palazzo di città circondato da un popolo pieno di generoso entusiasmo, e armato.

Mentre che, ritirati nella sala delle deliberazioni, i membri del governo provvisorio deliberavano sulle prime misure da prendersi, un popolo immenso, ammirabile per energia, coraggio ed entusiasmo, empiva tutto il palazzo di città e fremeva alle porte. Non vi ha espressione umana che possa ritrarre l'aspetto di tutti questi intrepidi combattenti coperti d'abiti laceri dal conflitto, neri dalla polvere, agitanti questi un fucile, quelli una scure od una spada. La loro attitudine era eroica, formidabile la loro impazienza. Un solo grido erompeva da tutte le bocche: la repubblica! vogliamo la repubblica!

Di repente le porte della sala del consiglio vengono violentemente scosse. Il popolo domanda con gridi altissimi comunicazione del primo atto adottato dal governo provvisorio. Allora accompagnato, circondato da molti allievi della scuola politecnica, eroi dell'ordine come lo furono del conflitto, il sig. Luigi Blanc, in mezzo ad una folla innumerevole, si dirige verso la piazza di Gréve, e dall'alto del palazzo di città annunzia che il governo provvisorio vuole la repubblica. A queste parole scoppiano da ogni parte applausi di tanta energia, che nulla potrebbe ritrarla.

Già nella più grande sala del palazzo di città il sig. De-Lamartine avea possentemente commosso il popolo. Continuando l'agitazione. il sig. Ledru-Rollin disse parole eloquenti che furono accolte con entusiasmo.

Poco a poco la moltitudine essendosi dispersa, il governo provvisorio potè occuparsi con maggior calma delle gravi misure che dovea prendere.

Furono nominati dei ministri. La pubblica sicurezza fu assicurata colla nomina d'un comandante della guardia nazionale, il sig. Courtais, e d'un capo di stato-maggiore, il sig. Guinard. I generali Bedeau e Lamoricière essendo venuti a mettersi alla dispozione del governo provvisorio, il primo fu nominato comandante della prima divisione militare, e gli fu offerto il ministero di guerra; il secondo s'è proposto per marciare alla frontiera.

Il governo provvisorio pose nel novero dei suoi primi doveri quelle di occuparsi della sussistenza del popolo. *(National).*

Continuazione della corrispondenza del 26 febbraio.

La corte d'appello di Parigi procedette quest'oggi al ricevimento del sig. Augusto Portalis, nominato, dal governo provvisorio, procurator generale in iscambio del sig. Delangle. Dopo la prestazione del giuramento in questi termini. — « Giuro fedeltà alla repubblica francese, » e obbedienza alle leggi dello stato » il sig. Augusto Portalis ha deposta la seguente istanza. — « Noi procu- » rator generale per la corte d'appello: Considerando » che il ministero dell'ex-Re Luigi Filippo, vietando un » atto non proibito dalla legge, e portando masse di » truppe in più luoghi di Parigi con ordine di far fuoco » sui cittadini, sono incolpati d'un delitto previsto dal- » l'articolo 91 del codice penale;

« Che infatti quest'atto, ove sia stabilito dall'istruzione, « deve costituire il delitto di attentato avente per iscopo « d'eccitare i cittadini e abitanti ad armarsi gli uni contro « gli altri, e a portare la devastazione, la strage e il « saccheggio nel comune di Parigi; considerando che « in seguito a quest'attentato, e per assicurarne l'esecu- « zione, gli stessi incolpati hanno dato, nei giorni di « mercoledì 23, e giovedì 24 febbraio, istruzioni ed or- « dini di far fuoco sui cittadini, il che può parimenti « costituire un delitto previsto e punito dalle nostre leggi « penali.

« Considerando che in tutti gli affari le corti d'appello, « sinchè non hanno deciso se siavi luogo a pronunciare « il decreto d'accusa potranno d'ufficio, siavi o non incomin- « ciata l'istruzione, ordinare ricerche, farci arrecare i do- « cumenti, informare o far informare e stabilire poi quanto « occorrerà.

« Considerando che nelle presenti congiunture, e per « provare a tutti i cittadini, quanta cura piglino i ma- « gistrati della loro salute, ed il castigo di siffatti delitti, « ove siano provati.

« Richiediamo informazione contro i sovradesignati au- « tori, o se v'ha luogo complici, a termini dell'art. 235 « del codice d'istruzione criminale, e che ne venga presa immediata deliberazione (firmato Augusto Portalis) ».

Ritiratosi il procuratore generale, la corte deliberò immediatamente. Alla partenza del corriere, s'accertava che l'evocazione era stata ordinata.

Diamo un frammento di lettera che riceviamo da Parigi da persona autorevole. — La rivoluzione è compiuta. Il governo provvisorio ha proclamata provvisoriamente la repubblica, e convocherà quanto prima un'assemblea nazionale per votare una nuova costituzione, ed organnizzare definitivamente il governo. La repubblica è ora il solo governo possibile di Francia; il popolo non ci lascierà più ghermire la vittoria. L'Italia ha perduto un nemico, ed ora deve cercare un alleato nel nuovo sistema. Carlo Alberto riconoscerà certamente la sovranità nazionale francese, applaudirà, non ha dubbio, alla caduta d'un governo alleato di Metternich, armerà quanto più può, si congiungerà strettamente colla Svizzera, inviterà gli altri governi d'Italia a fornire i loro contingenti, e si caccerà a capo dell'Italia........... La repubblica francese non deve spaventarlo, e sia alleato con essa, come lo è con la repubblica americana e con la Svizzera. *Si tratta di capir bene questa cosa*, che ogni popolo in casa propria fa quanto vuole. Questa mi pare la sola via di salute e di gloria per la casa Savoia; questa è la sola via degna di quel Re, che così gloriosamente iniziava i nuovi destini italiani. *(Da lettera).*

STATI ESTERI.

PARIGI. — *26 febbr.* — Il governo provvisorio ha a disposizione sua dugento milioni deposti alla banca.

— Il tesoro delle Tuileries, tutti i fondi, tutti i valori trovati nel castello, furono trasportati al ministero di finanze.

— Il milione che la nazione dava ogni mese all'*ex-re* verrà d'or innanzi distribuito ai combattenti indigenti dei tre giorni di febbraio.

CAMERA DEI DEPUTATI. — *Presidenza del sig Sauzet. — Tornata del 24 febbraio.*

Al tocco il Presidente occupa la sedia, ed apre la seduta. Vi si contano circa 300 membri nella Camera, la quale è agitatissima.

All'una e mezzo si sparge voce che la duchessa d'Orléans si sarebbe presentata nel seno della Camera insieme co' suoi due figli. Difatti un momento dopo odesi un movimento nel corridoio a sinistra: entrava la duchessa d'Orléans accompagnata da' suoi due figliuoli, e dai duchi di Nemours e Monpensieri.

Il giovane conte di Parigi entra il primo, condottovi per mano da una persona, e a stento penetra nel mezzo dell'emiciclo, ingombro tutto d'uffiziali e di soldati della guardia nazionale. La sua presenza fa nascere nell'assemblea una viva emozione. In pari tempo un forte rumore si fa sentire verso la porta a sinistra; s'odono i gridi: *voi non entrerete, non ne avete il diritto*; e intanto molte persone estranee alla camera entrano nella sala, e si mettono a piede della tribuna.

Un momento dopo la duchessa d'Orleans entra nella sala, e adagiasi sovra una sedia co' suoi due figli a lato. Quasi subito i corridoi vengono gremiti da un gran numero di persone estranee alla camera, e di guardie nazionali. La principessa e i suoi due figli lasciano allora l'emiclio, e si ritirano sopra un banco alla sommità del centro, rimpetto al cancello del presidente. — Una viva agitazione regna nella sala.

Parla il sig. Dupin: Nella situazione della capitale e nelle difficili circostanze in cui si trova il paese, la camera ha dovuto riunirsi immediatamente. — Il Re ha abdicato, e dispose della corona in favore di suo nipote, deferendone la reggenza alla duchessa d'Orléans. *(Bravo! fu gridato da tutti e da alcune tribune).*

Una voce dalle tribune; *gli è troppo tardi*: *(Sì! Sì!)*

Un'agitazione impossibile a descriversi regna nell'assemblea. La duchessa d'Orléans ed i suoi figli sono il centro d'uno stuolo numeroso di deputati. Guardie nazionali circondano la famiglia reale, e i duchi di Nemours e di Monpensieri stanno seduti dietro ai giovani principi ed alla madre loro.

Il sig. Marie sta lungo tempo alla tribuna senza poter farsi sentire. Finalmente ottiene un po' di silenzio.

Sig. Marie: signori, nella situazione in cui si trova Parigi, ci corre urgente dovere di prendere una misura che possa avere qualche autorità sulla popolazione — Da questa mattina il male ha fatto immensi progressi; *(benissimo!)* qual partito prenderete voi? Un momento fa proclamavasi come reggente la duchessa d'Orléans, ma una legge dà la reggenza al duca di Nemours, e voi non potete in questo momento fare una legge — Quello che rimane a fare si è il nominare un governo provvisorio, *(benissimo! benissimo!)* non già per dare instituzioni, ma per maturare colle due camere la necessità di soddisfare ai voti del paese.

Il sig. Genoude: domando la parola.

Il sig. Crémieux: nell'interesse della salute pubblica è necessaria una grande misura. Importa che tutto il mondo sia d'accordo per proclamare un gran principio e assicurare al popolo vincitore garanzie importanti. Non facciamo come nel 1830, che quello che fu fatto allora bisognò ricominciarlo nel 1848 *(benissimo! applausi dalle tribune).* Instituiamo un governo provvisorio, non per regolare l'avvenire, ma per ristabilire l'ordine, *(benissimo! benissimo!)* Non possiamo fare di più in questo momento, *(no! no!)* Io ho tutto il più gran rispetto per la duchessa d'Orléans, *(bravo!)* ed ho condotto poco fa io stesso la famiglia reale alla vettura, che la portò altrove.

Una voce dalle tribuna: Buon viaggio! *(mormorio).*

Signor Crémieux: La popolazione di Parigi ha mostrato il rispetto più profondo alla disgrazia del re; ma noi che siamo stati mandati qui per fare leggi, noi non possiamo violarle. Ora una legge già votata dispone della reggenza, e non ammetto che possa abrogarsi in questo momento. Poichè siamo giunti al punto di subire una rivoluzione quando non volevamo che un semplice cangiamento di politica, confidiamoci al paese. Pertanto io propongo un governo di cinque membri. *(molte voci dalle tribune: bene! bene!)*

Il signor di Genoude sale sulla tribuna. In quella Odilon-Barrot entra nella sala.

Voci numerose: *Odilon Barrot! alla tribuna! lasciate parlare Odilon Barrot!*

Il signor di Genoude chiede gli sia mantenuta la sua volta di parlare.

Odilon Barrot fa un gesto di consentimento e resta alla tribuna appoggiato al cancello del presidente.

Il sig. Di Genoude: Voi non farete nulla di completo, nulla di stabile, senza il concorso del popolo. Voi lo provaste nel 1830, ed ora vedete quello che ne conseguitò. *(mormorio.)*

Il signor Odilon Barrot: Non ci fu mai tanto bisogno che adesso di sangue freddo e di patriottismo. Potessimo noi essere tutti uniti in un medesimo sentimento, quello di salvare il nostro paese dal più detestevole flagello, la guerra civile! *(benissimo! benissimo!)* Le nazioni non muoiono, lo so, ma s'infermano per le dissensioni intestine, e la Francia non ebbe mai tanto bisogno che adesso di tutte le sue forze vive, del concorso di tutti i suoi figliuoli. Il nostro dovere è tutto notato. Basta per indicarlo fare appello a ciò che vi ha di più generoso nel cuore della nazione. La corona di luglio riposa sulla testa d'un fanciullo e d'una donna. *(Viva adesione nella maggior parte della Camera: protestazioni nelle tribune).* Gli è un appello solenne...

La duchessa d'Orléans si leva in piedi, e dice alcune parole che non potemmo intendere. Le persone che la circondano l'invitano a sedersi.

Il signor Odilon Barrot; In nome della libertà politica del nostro paese, delle necessità d'ordine che sono presenti a tutti gli animi, dell'unione e dell'accordo che dee regnare tra tutti i buoni cittadini, io domando a' miei colleghi di rannodarsi a questa doppia rappresentazione della rivoluzione di luglio *(Nuova adesione. Nuovi richiami).* Io darei mille volte la vita per far trionfare questa causa, che è quella della libertà nel mio paese.

(Il seguito a domani).

VIENNA. — *26 febbraio* — A Vienna si è deciso che considererà come caso di guerra l'intervento inglese in Sicilia, e che l'Austria si terrà allora autorizzata ad intervenire dappertutto in Italia.

— Altre lettere ci annunziano che il gabinetto austriaco, ridotto oramai a mal partito, cercherà di transigere cogli avvenimenti e colla necessità delle cose, accordando una semi-rappresentanza come fece la Prussia. A noi sembra che sia troppo tardi.

RUSSIA e POLONIA

RIGA. — 20 *gennaio.* — Mercè le strade ferrate comincia a concertare sempre più le sue forze politiche e ad essere più spedito nelle sue relazioni coll'estero. Oltre la prima lunga strada fra Pietroborgo e Pawlowsk che è già terminata, sta per essere aperta la grande strada fra Pietroborgo e Mosca; un'altra fra Varsavia e Cracovia è presto al suo compimento, furono confermate dall'imperatore quella fra Libau e Iurburg e fra Mosca e Nischnei-Nowogorod, ed ora in Riga si sta delineando il piano per una strada ferrata da Riga a Duneburgo.

In Polonia aspri lamenti si fanno per l'inaudita durezza con cui viene eseguita la coscrizione di quest'anno. Chiunque è atto all'armi, è condotto via; e questa sorte tocca specialmente a giovani ebrei, i quali per la fiacca educazione che hanno ricevuta sono per la maggior parte inetti al servizio militare. Ma questo rigore sembra dipendere unicamente dall'avarizia degli ufficiali di coscrizione; essendochè li ebrei polacchi hanno denaro, e sono disposti a sborsare fino all'ultimo quattrino per liberarsi di essere trascinati fino al Caucaso, che è il luogo ove si sogliono mandare d'ordinario le povere reclute polacche. *(Augsb. Zeit.)*

FRONTIERE DEL TIROLO. *14 febbr.* — La legge pubblicata a Milano il 29 del passato e che proibisce l'introduzione d'ogni specie di armi nel regno Lombardo Veneto, porta un danno ragguardevole al commercio della nostra provincia. Fra gli oggetti compresi nella proibizione vi sono comprese eziandio le falci, di cui se ne fabrica una gran quantità nel paese, che si spedisce poi per la maggior parte nell'interno della Italia; e siccome la legge comprende non solo l'introduzione, ma anche il transito, così i nostri fabbricatori di falci si trovano nella necessità o di chiudere i loro stabilimenti, o di doversi appigliare a mezzi di spedizione assai costosi, se vogliono spedire i loro articoli negli stati sardi, nella Svizzera o in Francia. Così la *Gazzetta di Augusta.* Ora noi vorremmo sapere se questo savissimo provvedimento del governo austriaco, col quale savissimamente rovina il commercio de' suoi popoli, non sarebbe da collocarsi fra quelle *dimostrazioni antipolitiche,* di cui parla il buono imperator Ferdinando, e se non sarebbe un po' più antipatico che non i cappelli alla calabrese, all'Ernani, alla Ciciruacchio, la cui foggia è così antipatica alla polizia?

CANTON TICINO. — Ieri, 27, ebbero luogo nel Cantone le elezioni dei deputati al gran consiglio. Il risultato non poteva essere più soddisfacente. Non ostante le mene aperte e secrete degli amici del defunto Sonderbund, i liberali ottennero una luminosa vittoria. Onore pertanto al Ticino che seppe mantenersi fermo nei principii di quella politica che forma la gloria e il palladio della Svizzera e che reggerà quanto prima i destini di tutto il mondo incivilito.

BERNA. — Leggesi nell'*Helvetie.* — In Isvizzera si comincia a maravigliarsi dell'indulgenza del direttorio verso l'inviato straordinario della corte di Roma che si è messo in comunicazione coi governi cantonali senza aver consegnate le sue credenziali, e acquistato il carattere officiale che gli occorre per aprire negoziazioni.

Gli è tempo, che i Cantoni rinuncino a qualsiasi rapporto isolato colla diplomazia straniera, venga essa da Roma, da Vienna o Parigi. Solo per mezzo delle autorità federali debbono i Cantoni corrispondere coi rappresentanti delle potenze. Egli fu appunto per avere troppo spesso rinunciato a tale principio, costituente la nostra forza, che si videro le potenze arrogarsi il diritto di trattare col Sonderbund, considerando la Dieta non altrimenti che un partito. *(Repubblicano).*

ITALIA.

ROMA. — Corre voce che il sig. Stuart, colonnello d'artiglieria, sia chiamato a succedere nel ministero delle armi al comm. D. Pompeo de' principi Gabrielli.

NAPOLI — *24 febbraio* — Il commendatore D. Gaetano Scovazzo, ministro segretario di Stato d'agricoltura e commercio ecc., ha dato la sua rinunzia, la quale sino ad ora non è stata accettata.

Questo personaggio è siciliano, e gode di considerazione.

— Tra coloro che gridavano *per aver pane* furono arrestati alcuni poichè disturbavan l'ordine pubblico, e questi affamati aveano ciascuno in tasca *due doppie da sei ducati*. Venivano di Tramontana.

DUE SICILIE. — Di Sicilia nulla ancora di risoluto. — Una fregata austriaca voleva mettere a terra l'equipaggio per fare, diceva, provvigioni. Il presidente del comitato di Palermo rispose che il capitano mandasse una nota di ciò che occorrevagli e ne sarebbe fornito: ma la bandiera austriaca non presentare ai Siciliani tal simpatia di principii da permetterle che dimorasse lungamente a vista di Palermo. (*Pallade*).

— Riceviamo per mezzo del vapore il *Castore*, le seguenti notizie di Messina, in data del 18 corrente.

La cittadella è tuttora in potere dei regii. Il generale Nunziante vi è rinchiuso con 5,000 uomini. Da Palermo sono giunte 500 bombe e più di 50,000 Siciliani sono in città alla vigilia di battere quel forte, che è l'unico luogo occupato dalle truppe di Ferdinando. Alla partenza del vapore cominciavano le ostilità. (*Riforma*).

— Dicesi abbia il nostro governo proposto a derimer le questioni di Sicilia:

1. Due parlamenti, uno in Napoli, un altro a Palermo.
2. Luogotenenza a Palermo, col suo consiglio di Stato.
3. Amministrazione separata.
4. Per gli affari comuni, una commissione composta di Napolitani e Siciliani; e 'l numero dei membri proporzionato alla popolazione dei due regni.

Su ciò, se non siamo male informati, pende la vertenza, volendosi che i membri della Sicilia sieno in numero uguali di quelli di Napoli.

Iddio voglia stabilire una fratellanza troppo necessaria alla causa d'Italia. (*Omnibus*).

INTERNO.

ALESSANDRIA. — *29 febbr.* — La nostra cittadella va senza pausa fornendosi d'ogni sorta di munizioni. Oltre quelle di guerra, di cui è fornita a dovizia, non cessano da 15 e più giorni in qua di entrarvi quotidianamente grano, fieno e paglia. In questa stessa settimana completeranno le sue munizioni vari carriaggi di sale e tabacco. E questo ve lo do per certo.

Dicesi che fra pochi giorni una batteria completa si recherà a Casale. Corre qui voce d'una controrivoluzione ordita in quest'ultima città dal partito nero avente alla testa persone d'altissimo grado; si dice perfino che parecchie sieno agli arresti.

Ogni villaggio de' nostri dintorni ha voluto celebrare la sua festa patriottica per la data costituzione. Mi porterebbe troppo in lungo parlarvene anche succintamente. Questo però vi basti, che malgrado le mene di pochi arrabbiati retrogradi, lo spirito pubblico è dappertutto eccellente.

La nostra truppa è sempre il vanto e l'orgoglio di noi tutti, anzi dirò di tutta la nazione.

Non ho mai veduta tanta tensione di spiriti. Le novelle più gravi s'incalzano l'una l'altra impreviste, imprevedibili. Tutti anelano un pronto armamento, perchè il nodo gordiano presto deve recidersi. Uno scoppio d'applausi al nostro re eruppe stamattina alla notizia recataci che fra pochi giorni tutti i contingenti saranno chiamati sotto le armi. Armi, armi anche per noi cittadini. Si tratta di cogliere un'occasione, che forse non si presenterà più mai sì favorevole.

Voleva parlarvi di altre cose tutte municipali, ma in vista de' gravissimi avvenimenti, di cui tutti abbiam piena la testa, mi paiono piccolezze indegne di trattenervi un istante. Ogni arte, ogni corporazione ha dato, o sta per dare il suo banchetto. I soli preti facendone cenno al sig. Vicario n'ebbero un no assoluto. Il rev.mo sig. cavnonico vicario prese fuoco inorridito di tanta audacia, ed oppose un formalissimo veto al progettato banchetto. Quanto al pranzo, che cittadini ed uffiziali avevano stabilito di fare assieme, non potè aver luogo, perchè ne giunse il permesso venerdì ultimo, colla clausola non potesse aver luogo che alla domenica. In sì angusto spazio di tempo era impossibile, perlocchè fu illusorio il permesso. Ma non per questo verrà meno in noi la nostra stima e il nostro affetto pei bravi nostri uffiziali. (*Carteggio*).

S. DAMIANO D'ASTI — *da lettera.* —

Qui la nuova èra non è ancor bene conosciuta da tutti, anzi taluni le fanno aperta guerra con sinistri pronostici ec. Epperciò bisogna stare in guardia per non porre a repentaglio la propria stima agli occhi de' molti; che per norma dei loro giudizi non hanno altro che verità dimezzate, che in sostanza sono veri errori e pregiudizi. Qui pertanto havvi guerra dichiarata contro la coccarda, le bandiere, e contro la costituzione, la quale in mezzo al popolo è battezzata rivoluzione. In altri paesi vicinissimi le cose vanno ancor peggio. In Antiquano per es. il povero parroco, che volle festeggiare con una messa cantata l'èra benefica fu lasciato solo in chiesa, e dovette dire sua messa bassa senza più tentare di raggiungere il suo scopo.

Tali inconvenienti poi hanno luogo e li massicci errori prendon vieppiù fondamento, dacchè sono mantenuti vivi dalle stesse persone d'autorità, le quali avendo sempre fatto molto bene le cose loro nei segretumi, ed in mezzo alle tenebre temono di essere per l'avvenire contrariati dalle nuove instituzioni, che spirano tutto di pubblicità e di luce.

Non fa quindi meraviglia, se con falsi pretesti di circolari dell'autorità superiore siansi taluni adoperati con ogni loro sforzo ad allontanare gli animi dal divisamento concepito di spedire una deputazione pel memorando, e non mai perituro giorno del 27 a rappresentare degnamente questo insigne borgo, in cui non mancano persone chiaro-veggenti, che sentono nel cuore la somma importanza del beneficio immenso compartito dall'immortale ed amato sovrano.

Questa lettera dimostra la somma necessità, che dalle autorità superiori sì civili che ecclesiastiche s'inculchi alle persone poste alla serveglianza e direzione del popolo di sminuzzare ai loro dipendenti il peregrino ed impareggiabile dono ricevuto dalla munificenza sovrana, l'entità di cui è tale che pare propriamente un peccato che da tutti non venghi conosciuto, da tutti non venghi accolto con riconoscenza pari al beneficio.

NOTIZIE DEL MATTINO.

TORINO.

Ordini pressantissimi partiti ieri dal Ministero di Guerra chiamano sotto le armi altre tre classi di contingenti.

— Ieri sera nel salone di Trombetta il Corpo Decurionale convitava a lauto banchetto la commissione delle feste, a cui toccò la sorte di dirigere la falange cittadina nel memorabile giorno del 27 febbraio. Regnò durante il pranzo la più espansiva cordialità fra tutti i commensali. I due sindaci, marchese Colli e cav. Nigra portarono brindisi fervorosi al re ed alla regina. Parlarono pure il cav. Santa Rosa e l'avv. Sineo encomiando la condotta del Corpo Decurionale, e di tutti i cittadini che concorsero ad abbellire una solennità nazionale, il cui racconto basta a far l'elogio del progresso civile del paese.

Verso la fine del pranzo, una grande calca di cittadini s'affollò sotto le finestre e nel cortile dove esso avea luogo. I recenti avvenimenti di Francia facendo temere non lontana la guerra, molti domandavano instantemente: *armi, armi*. Poche parole pronunziate con militare energia dal marchese Colli, avanzo glorioso della guerra di Napoleone, calmarono ogni inquietudine. L'avvocato Sineo arringò la folla stipata sotto i balconi verso piazza Castello; e pochi istanti dopo la gente si disperdeva ai gridi di viva il re, viva la Costituzione, viva l'indipendenza d'Italia

I due Sindaci si recavano poco dopo da S. M., la quale avendoli immediatamente ricevuti, li assicurava che era sua intenzione provvedere all'armamento del paese, e che nella conferenza che oggi dovea aver luogo coi ministri, non solamente si darebbero gli ordini necessari a questo riguardo, ma che verrebbe pure pubblicata la legge sulla libertà della stampa.

GOVERNO GENERALE DELLA DIVISIONE DI GENOVA

Notificanza.

I padri gesuiti hanno sgombrato dagli stabilimenti che occupavano in questa città.

Il governo di S. M. il nostro Augusto Sovrano provvederà ulteriormente in modo definitivo.

Genovesi! non mentite alla fama che vi proclama saggi, temperanti, amanti dell'ordine, ossequenti alla legge.

Genova 1.° marzo 1848.

Il govern.re MARCH. DELLA PLANARGIA.

GENOVA. — *1 marzo.* — Questa mattina il popolo, saputo che i gesuiti erano partiti da Genova, entrò nel convento di S. Ambrogio, e lo mise tutto a soqquadro. Volavano dalle finestre libri, mobili infranti, utensili di ogni genere.

— Quest'oggi (ore 11 1/2) dietro invito di S. E. il Governatore, si organizzerà provvisoriamente la Guardia Civica e le saranno distribuite le armi. (*Lega Italiana*).

PARMA. — Si ha dalla frontiera che negli stati estensi fu, come nel Lombardo-Veneto, pubblicata la legge stataria. (*Gazz. Piem.*)

MILANO. — L'iniqua legge stataria comincia a portare i suoi sanguinosi frutti.

In piazza Castello vi sta da ieri il patibolo innalzato, e dovette già salirlo il Borgazzi, quello stesso che generosamente salvò la vita al nipote di Fiquelmont; ma il sangue di quell'innocente, è salito al trono di Dio, e riclama vendetta. Essa forse non tarderà; ma intanto il terrore ne' Milanesi è all'estremo, ma è maggiore ancora il timore ne' governanti.

— Le truppe stanziate in Lombardia cominciano a spiegare del malcontento, perchè sono loro ritardate, e dimezzate le paghe.

(*Corrispondenza*).

REPUBBLICA FRANCESE

LIBERTA' EGUAGLIANZA, FRATELLANZA

Proclama del governo provvisorio.

27 febb. — In nome del popolo francese!

Cittadini, il monarcato, sotto qualunque forma, è abolito.

Non più legittimismo, non più bonapartismo, non più reggenza.

Il governo provvisorio ha dato tutti i provvedimenti necessarii a fare impossibile il ritorno dell'antica dinastia, o la venuta d'una dinastia novella.

La Repubblica è proclamata.

Il popolo è unito.

Tutte le fortezze che circondano la città sono nostre.

Il coraggioso presidio di Vincennes è un presidio di fratelli.

Conserviamo riverenti questa antica bandiera repubblicana, i cui colori hanno fatto coi padri nostri il giro del mondo.

Dimostriamo che questo simbolo d'eguaglianza, di libertà, di fratellanza, è a un tempo simbolo dell'ordine, e dell'ordine il più vero, il più durevole, poichè la giustizia n'è la base e tutto il popolo lo stromento.

Il popolo ha già compreso che l'approvvigionar Parigi richiedeva una più libera circolazione per le vie, e le braccia che aveano innalzate le barricate, già fecero in più luoghi così larghe breccie alle medesime che il passaggio delle carrozze e dei carri è oramai liberissimo.

Che tale esempio sia dappertutto seguito: che Parigi riprenda il consueto aspetto, il commercio la sua attività e la sua confidenza: che il popolo vegli alla difesa dei suoi diritti e insieme perseveri, come sin qui ha fatto, a mantenere la tranquillità e la sicurezza pubblica.

Dupont (de l'Eure) — Lamartine — Garnier-Pagès — Arago — Marie — Ledru-Rollin — Crémieux — Louis Blanc — Armand — Marrast — Flocon — Albert (operaio).

REPUBBLICA FRANCESE

Libertà, Eguaglianza, Fratellanza.

Il governo provvisorio, convinto che la grandezza dell'animo sia la somma delle politiche, e che ogni rivoluzione fatta dal popolo francese debba al mondo la consacrazione di una verità filosofica di più;

Considerando che non v'ha più sublime principio dell'inviolabilità della vita umana;

Che nelle memorabili giornate, in cui siamo, il governo provvisorio ha constatato con orgoglio che nemmanco un grido di vendetta o di morte non uscì dalla bocca del popolo; — Dichiara:

Che in suo pensiero la pena di morte è abolita in principio politico, e che presenterà questo voto alla ratifica definitiva dell'assemblea nazionale.

Il governo provvisorio è sì fermamente convinto della verità che proclama in nome del popolo francese, che se gli uomini colpevoli che fecero correr il sangue di Francia fossero nelle mani del popolo, sarebbe per lui un castigo più esemplare il degradarli che percuoterli.

(*Moniteur*).

— *27 febbraio.* — Oggi si annunciava al ministero della guerra che il generale Lamoricière fosse nominato generale in capo dell'armata che si formerà immediatamente sulla sponda del Reno.

— Tutti gli impiegati ministeriali hanno ricevuto l'ordine di recarsi oggi ai loro rispettivi uffizi. Essi devono essere muniti di certificati per avere l'adito aperto nei ministeri onde impedire che gente straniera non vi s'introduca con sinistri fini. Gl'impiegati poi che entro tre giorni non si fossero restituiti al loro posto saranno destituiti.

— Al ministero finanze ieri si sono pagati gli emolumenti dovuti agli impiegati.

— Pare che l'incendio del castello di Neuilly fu cagionato dall'imprudenza, ed ha prodotto nullamente una grave catastrofe. I cittadini armati che penetrarono nel castello avevano disperse le suppellettili dei letti ed altri oggetti infuocabili; altri erano discesi nelle cantine.

— Il fuoco è scoppiato, non si sa come, e furono trovati 150 cadaveri nelle cantine; si crede che siano stati soffocati dal fumo, mentre trovavansi già aggravati dal vino bevuto. Anche nelle cave delle Tuilleries è accaduto un fatto consimile; una sessantina di persone si sono trovate annegate nel vino, avendo obbliato di chiudere le botti.

— Tutte le chiese, tutti i templi son riaperti, e le cerimonie del culto vi si celebrarono, oggi domenica, secondo il consueto.

Non una chiesa fu profanata.

— Si dice, che verranno, senza eccezione, soppressi tutti gli ordini religiosi.

— Le vetture pubbliche camminano quest'oggi ad uso de' feriti. Queste sono continuamente occupate.

— 27 *febb.* — Si dice, siasi trovata nelle *Tuileries* una somma enorme in biglietti di banco. Si parla di più di 100 milioni.

— Le proprietà fondiarie della famiglia di Luigi Filippo saranno messe in vendita come beni nazionali. Il loro valore è stato apprezzato a più di 300 milioni.

— L'imparziale di *Rouen* non parla dell'arresto della duchessa d'Orleans e de' suoi due figli. Probabilmente questa notizia era senza fondamento.

— Un uomo ubbriaco ha assassinato, sulla piazza della Concordia un allievo della scuola Politecnica, che adempieva una missione del governo provvisorio. Ei fu fucilato sul campo.

— Il servizio della guardia nazionale fu questa notte fatto colla massima regolarità ed esattezza: furono arrestati parecchi malfattori.

— Domani comincerà ad escire sotto il titolo *Lo stendardo della repubblica* il giornale finora conosciuto sotto il nome *Il Conservatore*. Si pubblicherà pure un altro periodico col nome *Il Novellista*.

— *27 febbraio.* — Si legge nel *National*: I collegi reali riprenderanno il nome di Licei. — Quello di Enrico IV si chiamerà ancora Liceo Napoleone, e così gli altri licei riprenderanno i nomi che avevano assunto nella repubblica passata.

— La *Riforma* asserisce che Bou-Maza è fuggito quest'oggi, approfittandosi delle circostanze presenti. Furono spediti subito gli ordini opportuni per arrestarlo. Si comprende che la prigionia di Abd-el-Kader, e la novella attitudine della Francia coll'Inghilterra possono avere suggerito all'antico capo dei Kabyle l'idea di ritornare in Algeria.

— Domani tutti i corsi dell'università e dei collegi saranno riaperti, come viene notificato da un ordine del ministro provvisorio all'istruzione pubblica e culti.

— Tutti i corrieri sono partiti oggi, e consta che vennero impostate 60,000 lettere. Questo numero è superiore di molto all'usuale.

— Il governo provvisorio ha dichiarato che i ragazzi dei cittadini morti combattendo per la patria saranno da esso adottati. — Lo stesso governo ha pure ricevuto una deputazione Belgica che venne a confermare la notizia della proclamazione della repubblica nel Belgio.

— Non si è ancora ricevuta la conferma della morte del re Luigi Filippo, colpito, come si disse, d'apoplessia appena giunto in Inghilterra. — Neppure si verificò la notizia dell'arresto della duchessa d'Orléans e de' suoi due figli, data dall'*Impartiale di Rouen.*

— Il reggimento 52° di linea sarà d'ora innanzi chiamato il primo reggimento della repubblica.

— Il ponte Luigi Filippo si chiamerà *Ponte della riforma.*

(*Corrispond.*)

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.